

riconosciamo volentieri l'interesse di questo studio accurato nel quale il vecchio problema dell'urbanesimo, visto da questo angolo insolito, prende sapore di novità.

G. PARENTI

L. MEDICI, *L'agricoltura e il problema demografico*, un vol. di pagg. XI-218, Padova, Cedam, 1934.

Il libro del Medici: *L'agricoltura ed il problema demografico*, che fu premiato dal Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, ha indubbiamente il doppio pregio della novità e dell'interesse. L'A. dà un'esposizione chiara ed organica del problema agrario italiano, con riferimento al problema demografico. Tentativo, dunque, di sintesi, e diciamo anche, tentativo non facile, perchè se i fattori popolazione ed agricoltura sono, per la intima logica della unitaria politica fascista, ordinati in un unico quadro, nel terreno scientifico, per le esigenze della specializzazione, vengono per lo più studiati separatamente.

Esimendoci dall'espore minuziosamente il contenuto del volume, cui rimandiamo il lettore desideroso di più ampie notizie, ci limiteremo a ricordarne la impostazione che, da sola, è sufficiente a dare del lavoro una comprensiva conoscenza, ed aggiungeremo alcune nostre osservazioni.

Lo studio delle connessioni fra condizioni e politica agraria da un lato e struttura e politica demografica dall'altro si può esaurire, secondo la lodevole impostazione data dal Medici, in tre differenti aspetti. È necessario dapprima vedere fino a che punto l'ambiente rurale, nella più ampia accezione, che ne comprende i diversi aspetti, fisico, economico, sociale e spirituale, favorisca la natalità e lo sviluppo demografico. Ammessa, in secondo luogo, una popolazione in Italia in via di aumento, ci si deve domandare se l'agricoltura possa fornire alla crescente popolazione i necessari mezzi di sussistenza. Da ultimo, si pone il problema di sapere se e fino a che limite l'agricoltura potrà assorbire la crescente popolazione. Le conclusioni cui l'A. giunge nell'esame del problema demografico vero e proprio, esame che all'autorevole Commissione giudicatrice del R. Istituto Veneto è parso, e crediamo a ragione, inferiore per pregio alle parti successive, sono decisamente ottimiste. Ci preme sottolineare a questo proposito, e l'A. lo ha espressamente notato, che nello studio della situazione e struttura demografica delle classi rurali ci soccorrono dati scarsi e per lo più indiretti. Mancano poi dati sul loro movimento naturale, che ci permettano di conoscere se ed eventualmente in che misura la popolazione rurale abbia concorso al declino demografico italiano e di individuarne le cause.

Lo studio del secondo aspetto del problema induce il Medici ad una indagine sulle condizioni, gli attuali progressi ed i miglioramenti tecnici da apportare in futuro alle più importanti culture agrarie in Italia. Della situazione produttiva dell'agricoltura italiana l'A. riesce a dare una rassegna generale, che riuscirà particolarmente utile a chi desiderasse averne una informazione complessiva. I successi, ma ancor più le possibilità future, sinora conseguiti dai nuovi principî agrari, dalle nuove forme di conduzione del terreno, dalla progressiva applicazione di macchine agricole e da altri miglioramenti, sono tali da indurre l'A. nella convinzione che l'agricoltura italiana potrà in avvenire far fronte all'aumentato fabbisogno di alimenti, che da una cresciuta popolazione deriverà. Noi crediamo che un maggiore impiego di previsioni numeriche sarebbe riuscito di particolare efficacia per la dimostrazione di questa tesi, anche se conveniamo col Medici nel limitarne la efficacia a semplici congetture.

#### ANALISI D'OPERE

Assai equilibrate ci paiono pure le conclusioni, cui l'A. perviene nell'esame dell'ultimo problema: la capacità di assorbimento del lavoro da parte dell'agricoltura. Dopo una valutazione del complesso di fattori che vi entrano in giuoco, l'A. afferma, col Livi, che solo un aumento nelle occupazioni industriali e commerciali sarà in grado di assorbire la crescente popolazione italiana.

C. MENGARELLI

G. RUGIU, *Dinamica della popolazione*, un op. di pagg. 64, Milano, A. Giuffrè, 1933.

Servendosi delle statistiche più attendibili, il Rugiu illustra sobriamente il movimento demografico di un gran numero di popolazioni europee e non europee, scendendo, quando la disponibilità dei dati glielo consenta, a rilevarne alcune particolarità. Lo sviluppo demografico di alcune popolazioni esaminate, in questi ultimi duecento anni, è stato considerevole e, come dimostrano l'archeologia e i documenti storici disponibili, nel suo complesso, superiore a qualsiasi aumento verificatosi nel passato.

Studiando il movimento demografico di un così gran numero di popolazioni, il Rugiu ha il destro di fare degli utili accostamenti, che dimostrano come le popolazioni bianche, superato il periodo di rapida espansione, si trovino, quale più quale meno, in una fase di declino, mentre alcune popolazioni di colore, fra cui in prima linea quella gialla, attraversino attualmente la fase ascensionale, rappresentando in un futuro non molto remoto, per l'importanza numerica sempre maggiore che vanno acquistando, un grave pericolo per la civiltà occidentale.

G. FAGNANI

A. RUPPIN, *The Jews in the Modern World*, un vol. di pagg. XXXI-423, London, Macmillan, 1934.

Il libro, che qui presentiamo, è opera di uno dei più autorevoli studiosi di problemi ebraici. Fin dal 1904 il Ruppim aveva pubblicato in tedesco un lavoro sulla sociologia ebraica. Nel 1905 egli fondò la « Zeitschrift für Demographie und Statistik der Juden », in cui proseguiva gli studi iniziati. Nel 1930-31 pubblicava a Berlino l'opera intitolata *Die Soziologie der Juden*, frutto delle lezioni professate alla Università ebraica di Gerusalemme. Gli avvenimenti recenti consigliarono la stesura di questa opera, che di essi e delle loro conseguenze tenesse conto.

Nella prima parte del lavoro il Ruppim dà la definizione di ebreo in base ai criteri di religione, nazionalità, razza. Questione non facile, perchè mediante essi si giunge a conclusioni non concordanti. Accettando il criterio di nazionalità ad esempio, si viene a circoscrivere un numero complessivo di ebrei inferiore a quello determinato in base alla religione. Nè, secondo il Ruppim, che non accetta la teoria dell'unità etnica degli israeliti, il fattore razziale può segnare una netta differenziazione fra questi ed i non ebrei. D'altra parte egli non riconosce neppure agli ebrei caratteri differenziali, che valgano a contraddistinguerli da altri popoli.

Nella seconda parte del libro viene esaminata la situazione demografica nei suoi vari aspetti: ammontare della popolazione, accentramento nelle città, migrazioni, natalità, mortalità, incremento naturale.

Particolarmente interessante è l'esame delle cause della diminuzione della natalità degli ebrei e del suo basso livello rispetto a quello delle altre popolazioni. Ma se da un lato il declino della natalità tende a minare alla base la esistenza della com-